

MEMORIA
di padre David Maria Turoldo
e di padre Ernesto Balducci



San Zeno di Colognola ai Colli, 7 febbraio 2016

7

FOTO IV DI COPERTINA

Busto in bronzo di David Turoldo, opera eseguita dallo scultore Marco Danielon,
posto nel giardino davanti la chiesa di Pieve di Colognola.

**Memoria
di padre David Maria Turoldo
e di padre Ernesto Balducci**

a 23 anni dalla morte

Prima parte

**L'ESPERIENZA DELLA GUERRA NELLA VITA
DI D.M. TUROLDO E DI E. BALDUCCI**

Intervista da Milano, pubblicata nella rivista "L'Espresso" (1987) 22 gennaio pag. 144-145.
Parla di Testimoni di carceri, di una guerra civile, di un'esperienza di E. Balducci, fondatore di "Caltavuturo" (1987) pag. 144-145.
Parla "Per il Compendio di tutti gli scritti" di Turoldo (1987) pag. 587.
Parla "Suo commento a un libro di Turoldo" di E. Balducci "Chiesa e politica" n. 138, 1987.
Intervista "L'Espresso" 22 gennaio 1987, pag. 144-145.
Lavoro di un'ora, 20 marzo 1987, San Zeno.

Seconda parte

IDEE, REFLESSIONI E MAGISTERO SUL TEMA DELLA PACE

Parla "Lavoro di un'ora del 1987" di San Zeno, 20 marzo 1987.

San Zeno di Colognola ai Colli, 8 febbraio 2015

Pieve di Colognola ai Colli, 8 Febbraio 2015

XXIII° ANNIVERSARIO IN MEMORIA DI PADRE D.M. TUROLDO

**“La pace nella testimonianza
di D.M. Turoldo e di E. Balducci”**

Programma:

Canto: *Come splende* (Salmo 8)

Saluto: don Luigi Adami

Presentazione: don Marco Campedelli

Canto: *Lungo i fiumi* (Salmo 136)

Prima parte:

**L'ESPERIENZA DELLA GUERRA NELLA VITA
DI D.M. TUROLDO E DI E. BALDUCCI**

Versi tratti da: *“Milano, mia povera patria... 1947”* (O Sensi miei, pag. 109)

Prosa da: *“Testimoni di speranza per una diversa umanità possibile”*
(E. Balducci, Fondazione E. Balducci, p. 239-242)

Poesia: *“Primo comandamento di tutti gli eserciti”* (O Sensi miei, pag. 587)

Prosa: *“Siate ragionevoli chiedete l'impossibile”*
(E. Balducci, Chiare Lettere 2012, p. 108, 109)

Poesia: *“E poi sulla terra”* (O Sensi miei, pag. 588)

Canto: *“Dio mio, Dio mio”* (Salmo 21)

Seconda parte:

IDEE, RIFLESSIONI E MAGISTERO SUL TEMA DELLA PACE

Poesia: *“Torniamo ai giorni del rischio”* (O Sensi miei, p. 513)

Prosa da: *“Lettera ai Vescovi d'Italia nella speranza della pace”*
(D.M. Turoldo, dattiloscritto 30/01/1991)

Prosa da: *"Pace e disarmo culturale"*

(E. Balducci, Pace e disarmo culturale atti 1° seminario di studi
Città di Castello 28/29 giugno 1986, L'altrapagina, p. 46, 47)

Versi tratti da: *"Per il mattino di Pasqua"* (III) (O Sensi miei, p. 366)

Canto: *Gerusalemme* (testo e musica di Bepi de Marzi)

Presentazione: don Marco Campedelli

Riflessione di don Pierluigi Di Piazza

Parroco di Zugliano (UD) e Responsabile del "Centro di accoglienza
e di promozione culturale Ernesto Balducci"

Canto: *Quando il Signore* (Salmo 125)

Terza Parte:

LA LORO EREDITÀ, LA LORO PROFEZIA ED IL COMPITO A NOI AFFIDATO

Prosa: da *"Scabri sassi"*

(Guerrino Maccagnan, Scabri sassi, Ed. Monte Berico p. 111)

Poesia: *"Ancora"* (D.M. Turoldo, O Sensi miei, p. 467)

Prosa da: *"Siate ragionevoli chiedete l'impossibile"*

(E. Balducci, Chiare Lettere 2012, p. 96 e p. X, XI, XII)

Poesia: *"Canta il sogno del mondo"* (O Sensi miei, p. 514, 515)

Canto: *Ora la pace* (Inno)

Video tratto da Arena di pace 1991 "saluto di D.M. Turoldo"

Saluti: don Luigi Adami

Canto corale finale: *Il Signore è il mio pastore* (Salmo 22)

Momento conviviale

Presentazione

Ricordarli insieme come insieme hanno condiviso tempo, pensieri, amicizia e lotte per la giustizia. La loro memoria non è rivolta al passato ma al futuro. È una memoria *aurorale*, per usare una parola cara a Maria Zambrano. Memoria che dà a pensare, che genera nuovi cammini, che ri-orienta il viaggio. Ritrovarsi ogni anno per ricordare Turoldo e Balducci ha il sapore di un incontro pasquale, perché sa di vita, di risveglio, di ricominciamento.

Il tema di questa memoria 2015 è quello della *Pace*. Due uomini che hanno vissuto la tragedia della guerra, che si sono impegnati nella Resistenza e nell'obiezione di coscienza al servizio militare, sono diventati pensatori e cantori di pace. Il percorso proposto di cui trovare traccia in questo quaderno, si snoda in tre passaggi: 1) l'esperienza della guerra nella vita di Turoldo e Balducci, 2) idee, riflessioni e magistero sul tema della pace 3) la loro eredità, la loro profezia e il compito a noi affidato.

Nel cuore della Memoria, c'è una riflessione lucida e appassionata di **don Pierluigi Di Piazza**.

Pierluigi viene dalla stessa terra di Turoldo, il Friuli, ma non è solo suo conterraneo, è suo parente d'anima. Ha ereditato da lui passione civile, una fede evangelica, uno spirito profetico. A Balducci ha dedicato il Centro di ricerca e di accoglienza che da anni è diventato un punto di riferimento per tutti coloro che cercano cammini di pace, di fraternità e di giustizia. Pierluigi su una mano ha disegnato Turoldo e sull'altra mano Balducci. Sono quelli che gli hanno insegnato ad abbracciare il mondo.

Ogni anno la presenza affettuosa di **Anna Turoldo**, con Nereo, è la testimonianza vivente di Davide, ne porta come una parte dello Spirito, che lo zio le ha lasciato in dono, perché sia testimone della sua Buona Novella.

Tutte e tutti però, questo popolo che si raduna ogni anno, siamo con-

sapevoli che questa Memoria è un appuntamento atteso e necessario. Una *piccola Pentecoste* in cui accogliere lo Spirito della profezia e imparare a parlare lingue nuove. **Don Luigi** ci attende ogni anno con il suo abbraccio. Allarga le braccia e sembra volerci abbracciare proprio tutti, uno per uno. In lui noi riceviamo l'abbraccio di Turollo e di Balducci. Don Luigi in luglio ha compiuto *ottant'anni*. Una vita traboccante di passione per la vita, la pace, il vangelo. Il "*sacramento dell'amicizia*" quello che l'ha legato a Davide ed Ernesto è anche il segreto del nostro trovarci insieme a pensare, pregare e cantare. E' per questo che ci stringiamo tutti e tutte intorno a don Luigi con gratitudine e amicizia. Questo *piccolo monsignore del Vangelo* è per tutti noi un bellissimo regalo di Dio...

Ps. Un grazie a tutti e a tutte coloro che ogni anno ci aiutano a vivere e preparare questa Memoria, in particolare a Graziella, paziente e indispensabile tessitrice...

Verona, 27 gennaio 2016

MARCO CAMPEDELLI

Poesia e fede in padre David Maria Turollo ed in padre Ernesto Balducci

Come splende (Salmo 8)

Come splende, Signore, Dio nostro,
il Tuo nome su tutta la terra:
la bellezza Tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

Dalla bocca di bimbi e lattanti,
liberare Tu ami la lode,
a confonder superbi avversari,
a ridurre in silenzio i ribelli.

Quando il cielo contemplo e la luna,
E le stelle che accendi nell'alto,
io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi,

Cosa è mai questo figlio dell'uomo
Che Tu abbia di lui tale cura?
Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria.

Tu l'hai posto signore al creato
A lui tutte le cose affidasti:
ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

Le creature dell'aria e del mare
E i viventi di tutte le acque:
come splende, Signore, Dio nostro,
il Tuo nome su tutta la terra.

Lungo i fiumi (Salmo 136)

Lungo i fiumi laggiù in Babilonia
Sulle rive sedemmo in pianto
Al ricordo struggente di Sion:
sopra i salici là in quella terra
appendemmo le cetre armoniose.
Oppressori e infami aguzzini
Ci chiedevan le nostre canzoni,
dopo averci condotti in catene,
le canzoni di gioia chiedevan:
“Intonateci i canti di Sion”.

Potevamo noi forse cantare
Salmi e canti del nostro Iddio
In quel triste paese straniero?
La mia destra sia paralizzata
Se ti scordo, o Gerusalemme.

Mi si attacchi la lingua al palato
Se un istante appena io lascio
Di pensarti, mia Gerusalemme,
se non pongo te Gerusalemme,
al di sopra di ogni mia gioia.

Tu ricorda i figli di Edom:
Dio, quanto nel giorno supremo
Contro Gerusalemme urlavan:
“Distruggete le mura, abbattete,
annientate le sue fondamenta”.

Milano, mia povera patria... 1947 (5)

Non più un profeta che annunzi
il Suo avvento a tutto il popolo;
non più la Sua bandiera
a raccogliere le mandre
dei sopravvissuti. Tutti
rassegnati alla sorte.

Ancora nel sangue l'abitudine
di morte; ancora nel sogno
i pugni serrati. E nel giorno
la sorpresa d'essere
vivi; e il bisogno
delle parole violente.

Manca fra tutti un profeta di pace:
una selva di vessilli infiammati
è la piazza.

E sotto l'impaurito volo dei colombi
il Duomo
è ritornato di pietra.

“Testimoni di speranza per una diversa umanità possibile”

(E. Balducci, *Fondazione E. Balducci*, p. 239-242)

(...) Il grande dono che David ha avuto è di essere nato povero, in mezzo ai poveri, agli ultimi.

Egli è nato in mezzo agli ultimi addossandosi la contraddizione che anche oggi abita nel cuore degli ultimi del mondo, cioè quella del massimo della disperazione e del massimo della speranza. Se conoscete dei poveri che non siano manipolati dalla falsa cultura dominante, sapete che essi sono insieme disperati e pieni di gioia. Hanno nel loro intimo la luce e l'ombra. Chi si fa povero essendo nato ricco, non riesce mai a cogliere in pieno questa specie di onda che sale dalla creazione primordiale e tende verso l'adempimento. Quest'onda trova il suo luogo di sedimentazione, il suo ingresso nella storia della condizione dei poveri.

David è rimasto un povero. Ma non il povero nel senso ascetico: povero antropologicamente. Egli è rimasto fuori. I poveri non sono dentro, se

sono dentro non sono poveri. I poveri sono fuori del perimetro della storia. (...)

David è vissuto per sempre in mezzo ai poveri. Questa è stata la sua grandezza (...). Una qualità straordinaria, sia perché egli, in qualche modo, esprimeva negli spazi pubblici, in cui ha avuto un suo peso, un suo ascolto, l'antica collera dei poveri, quella che per lo più non giunge a noi. (...)

Egli era bravo in tante cose, ma questa struttura generativa che lo collocava immediatamente accanto ai poveri, con naturalezza, con la stessa naturalezza con cui respira, è un dono straordinario che egli ha conservato e l'ha introdotto in mezzo a noi.

È con questo sguardo che egli ha saputo compiere la scelta che è la scelta decisiva per il nostro destino morale e cristiano, la scelta dell'uomo. (...)

Durante la Resistenza, a Milano, egli fu dalla parte dell'uomo, che voleva dire, allora, non dalla parte delle diplomazie, degli accordi, ma dalla parte dei perseguitati. Senza eroismo. Quanta gente nata nell'alta borghesia è andata in mezzo ai poveri. Egli ci è restato. Veniva da quella parte, come Dio, che è il povero dei poveri. Per questo noi, con le nostre accademie, le nostre teologie, non Lo troviamo mai. Ma il povero viene dalla regione di Dio, non sa dire nulla di Lui, non sa filosofare, ma è immerso con immenza permanente nella realtà di Dio. Noi lo raggiungiamo discutendo.

David viveva in questa immediatezza e l'ha introdotta dentro lo spessore della storia. La Resistenza non fu per lui soltanto un alto atto di testimonianza civica, fu il suo modo di essere evangelico.

Primo comandamento di tutti gli eserciti

Primo comandamento di tutti gli eserciti:

tu non avrai altra ragione
all'infuori della ragione (impazzita)
di colui che ti manda.

I soldati devono solo uccidere
ed essere uccisi.

“Siate ragionevoli chiedete l'impossibile”

(E. Balducci, *Chiare Lettere*, p. 108, 109)

(...) Non ho bisogno di invocare ragioni più alte, mi basta affidarmi a quell'etica nuova che fa di ogni uomo della terra un cittadino della stessa città per sedermi accanto ai cadaveri carbonizzati estratti dal bunker iracheno come se fossero i poveri resti di fratelli uccisi da una giustizia superiore in cui non mi riconosco.

M'importa poco sapere se la strage è frutto di un errore e se l'errore è stato a bella posta provocato dall'astuzia del despota irriducibile. Io sono tra coloro che sanno come la guerra ormai non è più, se mai lo è stata, strumento di giustizia, è sempre intrinsecamente ingiusta. (...) Con le macerie di Baghdad si confondono le macerie delle grandi costruzioni giuridiche di cui, ancora qualche mese fa, andavamo fieri.

Sulle acque bituminose del Golfo galleggiano, come carta straccia, la Carta atlantica, la Carta dell'Onu, la Carta costituzionale italiana, la Carta di Helsinki. Che cosa ci resta ormai, se non metterci a sedere accanto alle vittime?

Lo so, qualche irascibile concittadino mi obietterà che così io prendo parte per Saddam. A dirla chiara, seduto accanto a quei bambini uccisi, io vedo Saddam e Bush l'uno accanto all'altro, dall'altra parte, legati insieme da una identica concezione della politica, da una medesima fiducia nell'astuzia e nella forza. Io sto qui, tra le macerie accanto ai morti, in attesa che ritorni, per miracolo, la fiducia nel diritto, unica arma che ci resta in mano per sopravvivere, tutti noi cittadini della città-pianeta.

Che la guerra sarebbe stata una strage (e siamo appena all'inizio) lo sapevo già prima (...) perché ormai siamo alla mercé del braccio di ferro di due follie: quella del truce dittatore allevato alle nostre scuole e addestrato ai nostri strumenti, e quella dei giustizieri, che forse in buona fede hanno valicato il limite che non si doveva valicare, perché la guerra ormai è, alla pari dell'incesto, un costume preumano da abbandonare. Per ritrovare la mia umanità – ma siamo molti, moltissimi a sentire così – non ho ora che da scegliere come mia città ideale ogni città su cui cadono le bombe della giustizia ingiusta, i missili intelligenti e perciò stupidi. (...)

E poi sulla terra intera

E poi sulla terra intera a innalzare
monumenti «Ai Caduti»!
così felici di essere caduti!

Ma provate a fissare quei corpi squarciati,
a fissare la loro smorfia ultima
sulle facce frantumate,
e quegli occhi che vi guardano.

Provate a udire nella notte
l'infinito e silenzioso urlo degli ossari:

– «Uccideteci ancora e sia finita»!

Dio mio, Dio mio (Salmo 21)

Dio mio, Dio mio, perché,
ma perché mi hai abbandonato
Dio mio assente e lontano!

Così piango nel mio lamento
io ti chiamo di giorno, e tu muto,
senza pace io urlo la notte.

Eppur sei nel tempio il Santo,
Dio assiso su un trono di lodi
che Israele t'innalza da sempre.

In te ebbero fede i Padri:
han sperato e li hai soccorsi,
t'invocarono e furono salvi.

Non fu vana la loro speranza:
io invece un verme, non uomo,
un obbrobrio di uomo, un rifiuto!

Per la folla oggetto di scherno:
al vedermi sorridono tutti,
sono favola al mondo intero.

Tutti scuotono il capo e dicono:
"Si è rivolto a Dio, lo liberi,
lui lo salvi, s'è vero che l'ama".

Eppur fosti tu a trarmi da grembo,
a raccogliermi fin dalla nascita,
tu mia pace dal seno materno.

Torniamo ai giorni del rischio

Torniamo ai giorni del rischio,
quando tu salutavi a sera
senza essere certo mai
di rivedere l'amico al mattino.

E i passi della ronda nazista
dal selciato ti facevano eco
dentro il cervello, nel nero
silenzio della notte.

Torniamo a sperare
come primavera torna
ogni anno a fiorire.

E i bimbi nascono ancora,
profezia e segno
che Dio non si è pentito.

Torniamo a credere
pur se le voci dai pergami
persuadono a fatica
e altro vento spira
di più raffinata barbarie.

Torniamo all'amore,
pure se anche del familiare
il dubbio ti morde,
e solitudine pare invalicabile...

Lettera ai Vescovi d'Italia nella speranza della pace

(D.M. Turollo, dattiloscritto 30/01/1991)

(...) Vi scriviamo con tutta la passione di credenti, vi scriviamo per la pace: perché ci aiutate a lottare per la pace contro tutte le orchestrazioni concertate di guerra, perché ci aiutate a conquistare la pace: noi tutti vogliamo essere solo operatori di pace, nello spirito del vangelo, per sentirci figli di Dio. La pace è il primo diritto dell'uomo: senza pace non c'è neppure civiltà, non c'è umanità là dove non c'è pace.

Vi scriviamo perché ci insegniate a tradurre in impegni operativi di pace le preghiere che innalziamo al "Dio della pace", al fine di non irridere lo stesso Iddio e di non pregare invano. E tutti imparino che Dio non è con gli uni contro gli altri, o con questi contro i primi, ma Dio è solo dalla parte dell'uomo, dalla parte dell'ultimo di tutti gli umiliati ed offesi, dalla parte di chiunque sia in questo momento oppresso.

Vi scriviamo perché con la vostra autorità impegniate ogni chiesa locale affidata alle vostre cure a unire tutte le forze di pace: perché il Papa non sia isolato nel suo straziante e incessante e diuturno intercedere per la pace; perché voi non siate soli e la gente non si abbandoni a un desolato smarrimento; perché si fermi, avanti che non sia troppo tardi, più che l'inutile strage, l'inevitabile genocidio dei popoli e la probabile devastazione della terra; perché le stesse chiese e le stesse fedi che sono nate là dove oggi si uccide e si distrugge, abbiano a sopravvivere in armoniosa fraternità e pace. (...)

"Pace e disarmo culturale"

(E. Balducci, AA.VV., *Atti 1° seminario nazionale di studi*, Città di Castello, 1986, edito da *L'altrapagina*)

(...). Il momento che vivo, da qualche anno, è di grande pace interna, mi sono reso conto, infatti, del perché ci stavo male dentro la Chiesa; ci sto ancora, ma non ci sto più male. Non mi rendevo conto del perché di tanti conflitti. Ora ho capito. La mia Chiesa, ahimè, è figlia della cultura di guerra. La Chiesa ha integrato in sé elementi costitutivi della cultura di guerra che essa ha attraversato e che ha contribuito a consolidare. (...) In questa Chiesa sopravvivono forme, – il Vaticano, il Papato teocratico, l'immagine

del prete come ufficiale delle coscienze – che appartengono alla cultura di guerra. (...) Fa parte della cultura di guerra, non solo l'ufficiale che comanda, ma anche il suddito che ubbidisce senza chiedere il perché. (...) La Chiesa non ha altra salvezza se non rifacendosi al messaggio del Vangelo, cominciando con l'abbandonare la dottrina della guerra giusta, che non è più funzionale. Se la Chiesa, da papa Giovanni in poi, non ha più parlato di guerra giusta, è perché sarebbe parlare di un non senso, ormai. Però essa mantiene ancora intatte strutture omogenee a quel concetto di guerra giusta.

Per la prima volta appare chiaro che la Chiesa deve prendere sul serio quanto ha detto Gesù: "Andate in giro e dite Pace", Gesù non ha detto: "Portate in voi i decreti conciliari e il diritto canonico", no, "Andate di casa in casa e dite Pace". Questo è il Vangelo come lo intese Francesco. È curiosa la storia di Francesco. Egli voleva predicare, però non era prete. Essere prete voleva dire comandare e Francesco non volle essere prete perché aveva scelto il Vangelo. Per essere veramente evangelico, Francesco non vuole essere prete, perché non voleva essere classe dominante. La "classe dominante" gli disse: "Non puoi predicare perché tocca a noi predicare". Anche questo riservarsi il dominio della predicazione è un atto di prepotenza, è cultura di guerra. "Però ti darò il permesso di predicare la Pace". Francesco andò in giro a predicare proprio il Vangelo! Obbedendo all'autorità la minò alla base, perché andò a predicare la Pace, e lo fece persino in mezzo ai Crociati, mettendo in scompiglio tutta la mentalità militaristica dell'epoca delle Crociate. (...)

Per il mattino di Pasqua - III

(...)

Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.
E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli

e dirò a ogni casa: «pace!»
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò di bianco.
(...)

Gerusalemme

(testo e musica di Bepi de Marzi)

Gerusalemme, città di pietre bianche,
cuore inaridito, anima perduta,
cos'hai fatto sul Monte Calvario,
dimmi, cos'hai fatto?
Gerusalemme, Gerusalemme,
città di rose rosse,
cuore di pietra, anima perduta.
Gerusalemme, città di pietre bianche,
guarda chi piange ai piedi della croce:
piange, Maria, e intorno si fa sera.
Non lasciate sola la madre di Gesù.
Dove sono gli angeli
che nella notte santa
cantavano la pace?
Piange Maria, e intorno si fa sera.

23° Anniversario in memoria di padre Davide Maria Turollo e di padre Ernesto Balducci

Prima di tutto un saluto cordiale di amicizia, di stima, di gratitudine, di incoraggiamento fra ciascuna e ciascuno di noi.

Non siamo qui per fare la memoria di questi due amici, profeti, maestri, fratelli, testimoni del Vangelo e della speranza dentro la storia, bensì per **vivere la loro** memoria. Il cambio del termine tra il fare e il vivere non è letterario, ma di significato profondo. Nel fare memoria c'è il pericolo di relegarla in una data, in un tempo cronologico pure importante, ma con il rischio di separarla fra il prima e il dopo, di isolarla dal movimento del tempo e della storia in cui viviamo, ci dedichiamo, soffriamo, speriamo, crediamo. Vivere la memoria invece significa esserne coinvolti, con le vibrazioni del cuore e il movimento della coscienza, con l'apertura umanizzata della ragione, con la disponibilità a diventare memoria, ad essere memoria nel vivere riflessioni, atteggiamenti, decisioni, questo pomeriggio riguardo a padre Davide e a padre Ernesto, pure nelle mutate situazioni della storia di oggi.

Mi pare, se non ho capito male, di non dovervi comunicare una peraltro impossibile serie di testi di padre Davide e di padre Ernesto, ma di cogliere con la mia semplicità, quindi in modo provvisorio e, limitato, alcune loro dimensioni e decisioni e di cercare di rapportarle come sollecitazione alla responsabilità e all'impegno per noi, per le nostre comunità nell'attuale situazione della storia.

Vorrei partire dal loro ultimo incontro di cui padre Balducci così scrive: "Quando si alzò vidi accanto a lui la morte, ma vidi che egli era più grande, la sovrastava. Camminando accanto a me per le vie di Milano, in quell'ora notturna, così gracile e così nobile, capii che egli ormai andava oltre, verso l'Eterno, dove lo attendeva il banchetto dello sposo... E ricordai il precedente settembre '91 all'Arena di Verona. C'erano venti/trentamila giovani del popolo della pace. Appena egli apparve col passo mal certo, per sedersi sul palco, proruppe un applauso immenso tra un gioioso sventolio di fazzoletti e di striscioni colorati. Sembrava una scena gloriosa dell'apocalisse. Aveva le lacrime agli occhi. - Sii felice, Davide, sono gli angeli che ti accoglieranno in trionfo - gli dissi".

Una immagine di pace che mette insieme terra e cielo, storia e trascendenza, concretezza dell'impegno e ulteriorità dell'orizzonte che orienta, sprona, verifica; storia personale e storia del popolo; comunità locale e comunità planetaria.

Perché questi due uomini e preti sono parte e insieme maestri e guide della spiritualità, della cultura, della costruzione della pace? Per quali sensibilità, aspetti, parole e scelte?

Si può affermare, mi pare, che la pace è un progetto di umanità – lo shalom biblico – di armonia con se stessi, con gli altri, tra le comunità e i popoli del Pianeta, con le loro diversità culturali e di fedi religiose, con la madre Terra e con tutti gli esseri viventi, con il Dio di Gesù di Nazaret, il Dio della liberazione e della vita, della pace appunto.

E ancora: se è doveroso indagare, analizzare riguardo alle guerre e ai conflitti le motivazioni geopolitiche, economiche, di volontà di potenza, di dominio sulle risorse e accaparramento delle fonti energetiche, la produzione e il commercio delle armi, la identificazione e costruzione del nemico, per giustificarne l'avversione e l'annientamento, resta sempre una questione ineludibile, un interrogativo che chiede una risposta attiva, una educazione e una pratica permanenti: "Perché l'essere umano è così facilmente disponibile ad oltrepassare la fragile soglia fra nonviolenza e violenza e a rendersi protagonista di pensieri e di atteggiamenti e di azioni, fino all'eliminazione dell'altro; pensieri, atteggiamenti e azioni che fino a poco prima aveva considerato disumani e condannato in modo deciso? Perché l'essere umano è così disponibile alla violenza? Perché non si ribella, non si oppone, perché non obietta in coscienza e non disubbidisce agli ordini ingiusti e omicidi? Niente è più auspicato e dichiarato della PACE e nello stesso tempo niente è più colpito, ferito, insanguinato. Come rispondere a questo drammatico interrogativo se non con una vita, con una esistenza personale e comunitaria che contribuisca alla costruzione della pace?

E come mettere insieme le parole di pace e l'impegno per la pace; come far sì che il dono della pace di Gesù vivente oltre la morte: "La pace sia con voi", diventi sempre e subito un compito e una responsabilità e mai un alibi che con la giustificazione che, dato che il compimento della pace si avvererà nel Regno di Dio, si possa rallentare e attenuare l'impegno a promuoverla e a praticarla su questa terra?

Viviamo un tempo complesso, tribolato e doloroso in cui la violenza assu-

me diversi volti impliciti ed espliciti su diverse persone: dai minori, alle donne, agli anziani, ai deboli, agli omosessuali, agli immigrati e ai profughi; in cui le armi si fabbricano e si vendono in quantità; in cui la guerra ha ritrovato centralità e legittimità, in cui la violenza assume l'efferatezza e la spettacolarizzazione come un'escalation di violenza che nutre se stessa e che si propone di provocare altra violenza...

Un momento storico in cui parlare di nonviolenza attiva, di dialogo, di trattativa può sembrare ai più una posizione velleitaria o volontaristica o da pronunciare comunque nell'ambito di una celebrazione religiosa o di un incontro di persone amiche.

La risposta è con la vita, con la condivisione, il coraggio, la fede, la resistenza, la speranza, la perseveranza...

Per essere e diventare operatori di pace è fondamentale restare fedeli alle radici non in modo nostalgico e retrospettivo, bensì come linfa di vita, come orizzonte per il futuro, come incarnazione nel presente, come i due profeti di cui insieme viviamo la memoria.

Padre Davide: "I poveri sono stati la causa della mia vocazione, i poveri sono il contenuto della mia fede, fonte di ispirazione della mia poesia e della mia predicazione. Per loro mi sono fatto voce, sempre a sognare i grandi sogni di umanità e di giustizia".

Padre Balducci: "Le mie radici profonde sono rimaste in quell'isola sommersa in cui presi ad elaborare, attingendo alla terra dei padri, la trama simbolica del mio sogno, prima di far i primi passi nella storia. Anche quando ho messo piede nei palazzi, fosse il Quirinale o il Vaticano, o mi sono seduto in cattedra o in tribune prestigiose, mi sono sempre sentito altro, mi sono sempre sentito guardato, mentre mi intrattenevo con la gente del potere o della cultura dominante, con un occhio segreto che mi teneva sotto controllo, impedendomi di civilizzarmi fino in fondo. E bene hanno fatto gli uomini del potere a non fidarsi di me, che sono stato sempre un cospiratore, ostinatamente fedele ad un sogno impossibile".

Per essere e diventare operatori di pace è fondamentale mantenere fede all'uomo e a Dio. Padre Davide a Milano con il giornale "L'uomo": "Se vuoi vedere Dio devi guardare in faccia un uomo". Un amore appassionato per l'uomo e per Dio, dimensioni e tensioni inseparabili.

Annuncia il Vangelo in Duomo. Nel dopoguerra nel Convento di San Carlo si celebra la Messa della Carità: "Nulla è eversivo, come la carità". E

viene coinvolto nell'iniziativa per il rientro dei deportati da 29 lager. Vive la Resistenza come liberazione, come dimensione spirituale, teologica e storica...

Padre Ernesto vive coinvolto nella storia della sua terra e si costruisce uomo di pace. "Ripenso a quella classe perché molti dei miei compagni seduti là in quei banchi dieci anni dopo furono fucilati dai tedeschi. Minatori delle miniere di Zavorrano, dove erano emigrati per trovare il modo per sopravvivere, avevano organizzato, durante la ritirata dei tedeschi, una difesa delle miniere. L'elenco di coloro che si erano impegnati in quella difesa fu consegnato ai tedeschi. Il 14 giugno del 1944, 83 minatori, fra cui 25 miei compagni, per lo più miei coetanei furono condotti a Castelnuovo Val di Cecina e fucilati. Ricordo ancora quando tornarono le bare al paese agghiacciato. Quando le 25 bare vennero portate al nostro paese un urlo si levò dalla folla. Io ero stretto tra la gente. Non ero uno spettatore, ero un traditore. Me ne ero andato per una strada dove uno passa per rivoluzionario solo perché scrive un articolo coraggioso che potrebbe perfino impedirgli la carriera. Quanto più alto si fa in me il fastidio morale per questo mondo, mi capita di tornare a quegli anni lontani, in quella piccola scuola invasa dalla tramontana, dove l'ideologia della prepotenza cercava di corromperci. Non c'è riuscita. Ma mentre Eraldo, Mauro, Luigi e gli altri hanno pagato con la vita la fedeltà al vero, io, noi sopravvissuti, che andiamo facendo? Celebriamo la Resistenza che fu un immenso, glorioso sogno di pace e nel frattempo lasciamo che "nazisti" dell'anno duemila vadano disseminando su tutto il Pianeta gli ordigni della morte. Questo sì che è un tradimento".

Padre Davide è uomo di pace, perché coglie l'esperienza di Nomadelfia come un segno di pace, del Vangelo e per questo si coinvolge e si batte: "una specie - così si dice - di piccola città di Dio, la città del Sole...".

Padre Ernesto: nutre il suo essere uomo di pace, nel "campo magnetico - come lui dice dentro al quale sia uomini più maturi sia quelli in formazione come me hanno avuto le opportunità di elaborare una identità piuttosto originale del cattolicesimo italiano", riferendosi a quanto si stava vivendo a Firenze.

Ambedue sono profeti di pace perché restano fedeli nella difficoltà e avversità: padre Davide per il coraggio delle proprie convinzioni è costretto a lasciare l'Italia, poi rientra, poi riparte di nuovo.

Padre Ernesto nel 1963 viene processato al Tribunale di Firenze per aver difeso Giuseppe Gozzini, obiettore di coscienza.

E questo loro itinerario continuo è confermato dalle loro scelte: padre Davide il 3 giugno 1963 sceglie di vivere a Sotto il Monte, paese nativo di Giovanni XXIII, papa del Concilio: studio, ospitalità, preghiera, poesia, elaborazione dei salmi ne saranno le caratteristiche.

Padre Ernesto nel 1958 fonda la rivista Testimonianze per riflettere e testimoniare il Vangelo nella storia, senza confessionarismi e integralismi.

Così ci dice: "Il senso della mia esistenza è nel mio rapporto con gli altri, nel servire l'uomo nelle forme concrete in cui mi si avvicina, nella sue esperienze di crescita...". Sente che la sua collocazione è sulle frontiere della coscienza. Si rende molto attivo nel proporre convegni sulla giustizia, sulla pace, sul rapporto con l'altro, sulla teologia della liberazione. A tanti convegni padre Davide è presente con un suo intervento.

Padre Davide e padre Ernesto sono uomini di fede inquieta e affidata, di instancabile dedizione a percorrere l'Italia e a comunicare sulla pace parole forti, trascinanti, profetiche. Ambedue si collocano oltre ogni ecclesio-centrismo, spostano il baricentro dell'attenzione e dell'azione nella storia. Si possono ricordare le forti prese di posizione sulla guerra del Golfo.

Padre Davide e padre Ernesto sono uomini di pace, perché uomini di speranza: padre Davide: "Spero sempre nell'umanità. Nella mia umanità, nella tua umanità. Quello che non ho fatto ieri, cerco di attuarlo oggi. Spero sempre nel nuovo giorno, che è un giorno mai vissuto da nessuno. E come se ogni giorno il mondo sorgesse di nuovo alla luce. Penso al bene che posso fare, al piccolo, grande aiuto che posso dare ai fratelli. Il sole rispunta, la vita risplende, aiutiamoci a sperare".

Padre Ernesto ci parla dell'"uomo inedito", delle possibilità di bene dell'uomo non ancora manifestate.

Seguire questi due profeti di pace insieme agli altri: donne, uomini e comunità per un orientamento personale profondo con radici, memorie storiche feconde, con resistenza nelle convinzioni e nelle azioni, comporta per noi questo orientamento, questa disponibilità, queste decisioni.

La riflessione, l'elaborazione, il dialogo a partire dalla convinzione che la guerra è una follia, come ha detto papa Francesco a Redipuglia il 13 settembre scorso, confronto delle coscienze. Decisioni operative che traducono la progettualità, l'idealità, le convinzioni. Fondamentali sono la cul-

tura, l'educazione, la formazione. "A me, a noi cosa importa dei fratelli?" Non dobbiamo rispondere con un'altra domanda, come Caino: "sono forse io, siamo forse noi i custodi dei nostri fratelli?" Ma invece prendendo a cuore la loro storia, prendendocene cura, camminando insieme. L'impegno per la giustizia – senza giustizia non c'è pace; quindi l'impegno contro ogni mafia, corruzione, illegalità in modo chiaro, preciso, netto. L'impegno per la pace coinvolge nella nonviolenza e nell'attenzione attiva per ogni persona, per ogni essere umano con attenzione ai poveri, ai disabili, ai carcerati, alle persone ai margini, agli stranieri. Riflettiamo sulla logica della pulizia delle città, confondendo le persone con i racket che li sfruttano e di cui sono vittima. Consideriamo l'avversione agli stranieri in quanto tali; l'identificazione fra problemi da affrontare e rifiuto nei loro confronti. Esprimiamo lo sdegno per la situazione verificatasi alla Commissione del Senato nella quale le frasi offensive nei confronti dell'allora ministro Cecile Kyenge non sono state condannate, ma ritenute possibili nel linguaggio politico di chi vergognosamente le aveva pronunciate. Rispetto alla violenza e alle diverse forme di terrorismo è per noi doveroso promuovere incontri di conoscenza, dialogo, pratiche di nonviolenza, che diventino segni positivi, illuminanti, confortanti, ponendo tutto l'impegno perché Dio e la religione non vengano mai usati per giustificare violenze, discriminazioni, armi, guerre, varie forme di razzismo. Una dimensione decisiva per la cultura e la pratica della pace è l'impegno di attenzione, custodia, premura e cura della Madre Terra e di tutti gli esseri viventi, nutrendo la dimensione spirituale e culturale, operativa e materiale. Siamo riconoscenti per il segno di papa Francesco, uomo e vescovo di pace, perché attua la liberazione dal potere dottrinale, istituzionale, economico, politico, liturgico. La sua presenza è un dono, una grazia, un segno di pace per il mondo e per la Chiesa.

Pierluigi Di Piazza

Quando il Signore (Salmo 125)

Quando il Signore le nostre catene
Strappò e infranse e fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.

Genti dicevano al nostro passaggio:
"Dio per loro ha fatto prodigi".
Dio per noi ha fatto prodigi,
Abbiamo il cuore ubriaco di gioia.
Quando il Signore le nostre catene
Strappò e infranse e fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.

I nostri esuli Dio riporta
Come torrenti in terra riarsa.
Chi la semente ha gettato nel pianto
Canti prepari al dì del raccolto.

Quando il Signore le nostre catene
Strappò e infranse e fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.

Alla fatica van tutti piangendo
Per il sudore che irrorà la semina;
ma torneranno con passo di danza
portando a spalle i loro covoni.

Quando il Signore le nostre catene
Strappò e infranse e fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.

"Scabri sassi" (Guerrino Maccagnan, Ed. Monte Berico, p. 111)

(...) Il 13 maggio 1979 (David M. Tuoldo) era ancora a Mauthausen per pregare per l'Europa. Dirà in quell'occasione:

"Ho visto forse la sola Europa possibile, quella della solidarietà dei sopravvissuti.

Ho visto gli jugoslavi portare ghirlande al monumento dei russi; russi e jugoslavi portare ghirlande sul monumento dei tedeschi e degli italiani e degli spagnoli;

ho visto italiani, spagnoli e tedeschi portare ghirlande sul monumento dei cecoslovacchi, dei polacchi, dei bulgari;

e così ebrei e francesi e rumeni intrecciarsi in silenzio, tutti con ghirlande, inchinarsi sui monumenti degli altri". (...) David Maria Tuoldo

Ancora

Ancora un'alba sul mondo:
altra luce, un giorno
mai vissuto da nessuno,
ancora qualcuno è nato:
con occhi e mani,
e sorride.

Prosa: da **"Parole contro la guerra"** e da **"Perché oggi"** (E. Balducci, *Siate ragionevoli chiedete l'impossibile*, "Chiare Lettere", p. 96 e p. X, XI, XII)

(...) Sono passati almeno trent'anni da quando decisi di sbarazzare la mia stanza da ogni immagine, sacra o profana, per piazzare nella sua parete più libera una grande mappa del pianeta terra. E così ogni mattina comincio la giornata con una breve sosta dinanzi al mondo, nitidamente disteso dinanzi ai miei occhi. (...)

Dobbiamo osare la speranza. (...) Dobbiamo ripensare la nostra civiltà e il nostro modello di convivenza secondo un'ottica che sia globale, planetaria. E allora basta competizione sfrenata, ci vuole solidarietà, ma una solidarietà liberatrice e responsabile., ben diversa dall'assistenzialismo che

conosciamo e che ci tiene lontani dall' altro, mettendoci a posto la coscienza con la retorica dei buoni sentimenti. (...)

Nella natura dell'uomo c'è tutto, ci sono possibilità che non hanno ancora trovato espressione. Le religioni devono tutte rigenerarsi nella loro sorgente nascosta (...) Le religioni hanno una forma edita, in quanto sono entrate a far parte di una cultura, l'hanno alimentata, l'hanno magari anche generata, ma hanno subito i condizionamenti della realtà storica dell'uomo e si sono macchiate di violenza. C'è però alla loro radice una ispirazione di fondo che le rende omogenee alle attese dell'uomo nascosto e che fa di esse dei veri messaggi di pace. (...)

È venuto allora il momento di costruire la democrazia della terra. La terra che abitiamo, sorgente di vita, da preservare come casa comune. La vera coscienza rivoluzionaria non è quella di classe, è quella di specie. (...)

Canta il sogno del mondo

Ama
saluta la gente
dona
perdona
ama ancora e saluta
(nessuno saluta
del condominio,
ma neppure per via).

Dai la mano
aiuta
comprendi
dimentica
e ricorda
solo il bene.

E del bene degli altri
goditi e fai
godere.

Godi del nulla che hai
del poco che basta
giorno dopo giorno:
e pure quel poco
– se necessario –
dividi.

E vai,
vai leggero
dietro il vento
e il sole
e canta.

Vai di paese in paese
e saluta
saluta tutti
il nero, l'olivastro
e perfino il bianco.

Canta il sogno del mondo:
che tutti i paesi
si contendano
d'averti generato.

Canto: **Ora la pace** (Inno)

Ora la pace è più vicina
Come se la terra
Fosse un solo canto
Canto di speranza
Canto nell'amore
Che non può finire
E non finirà
Che non può tacere
E canterà...

Video e saluti.

Canto corale finale:

Il Signore è il mio pastore (Salmo 22)

Il Signore è il mio pastore
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne,
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

